

Se ciò nonostante molti contemporanei, tra cui lo stesso cardinal Bernis, hanno continuato a credere all'avvelenamento, essi tuttavia non furono in grado di addurne la minima prova.¹ Un rapporto attribuito al Moñino, nel quale in base ai sintomi descritti in un'opera medica di Paolo Zacchia si conclude per l'avvelenamento, non proviene da lui.² La vera opinione del Moñino risulta dalla sua lettera del 29 settembre al Segretario di stato di Spagna marchese Grimaldi, nella quale è detto: «Le voci diffuse e il sospetto generale del popolo, che la morte non sia stata naturale, si sono accresciuti in seguito ai diversi segni operati sul cadavere e in seguito ad altre prove induttive. Il Moñino, il quale trovava troppo breve la relazione sull'autopsia, cercò di fare del tutto per conoscere la verità, ma non potè addurre nulla di decisivo.³ Tutte le relazioni contemporanee le quali affermano che vi sia stato avvelenamento non possono pertanto costituire alcuna prova concreta. D'altra parte le relazioni contemporanee contrarie all'avvelenamento sono numerosissime, e tanto più degne di nota, in quanto che anche degli avversari dei gesuiti si esprimono nel medesimo senso.⁴ Così il Tanucci scriveva l'11 ottobre 1774 al re Carlo III di Spagna che il Moñino avrebbe senza dubbio riferito le congetture e le voci di veleno gesuitico, ma che egli, Tanucci, dopo aver esaminato alcuni rapporti precisi e diffusi giunti da Roma, era venuto nell'opinione che i gesuiti non avevano propinato al Papa altro veleno che quello di avergli fatto credere di esser avvelenato, e che erano stati i rimedi da lui usati quelli che ne avevano provocato la morte. Analogamente si esprime il Tanucci in una lettera del 1° novembre 1774 al Grimaldi.⁵ Nel

¹ MASSON 393 ss. Poichè da alcuno ci si riferiva alla testimonianza del generale dei francescani Marzoni, il solo testimone della morte di Clemente XIV, il Marzoni dichiarò il 27 luglio 1775 sotto il vincolo del giuramento che in nessuna maniera e in nessun tempo Clemente XIV gli aveva mai detto di essere stato avvelenato o di avere rilevato indizi di avvelenamento. Vedi il testo di questa dichiarazione in CRÉTINEAU-JOLY V^o 329. La circolare stampata dal Marzoni sulla morte del Papa fu * spedita dal Centomani al Tanucci il 7 ottobre 1774, Archivio di Stato di Napoli, Esteri-Roma 1225.

² FERRER DEL RIO II 504; DANVILA Y COLLADO III 585 s.; GINZEL 245 s.; DUHR, *Jesuitenfabeln*⁴ 71. Si tratta della «Relazione» citata sopra a p. 408 n. 2.

³ DUHR, loc. cit. 72; MASSON 294.

⁴ DUHR, loc. cit. 73.

⁵ Ibid. 75. Cfr. DANVILA Y COLLADO III 597 s. In una * lettera del Tanucci al Nefetti del 4 ottobre 1774 è detto: «Non crediate ucciso il Papa da altri che dal suo pensar fratesco; bon uomo ma non filosofo; ha sospettato un male, che ha voluto curare, lo ha curato troppo e male, ond'è venuto il male vero. Non è nuovo che si muori per mala medicina. Lasciamo maturare il suo successore . . . Fanfaronata delle solite è la vendetta di sant'Ignazio, che dicono cotesti o furbi, o fanatici, o delusi». Archivio di Simancas, Estado 6025. E al Catanti il * Tanucci scriveva l'11 ottobre 1774: «Non